

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## “I FORZATI”

Nella società moderna molto di frequente le macchine hanno fortunatamente liberato i lavoratori dalle fatiche fisiche più pesanti. Sono però ancora molti gli uomini e le donne del nostro Paese che compiono lavori gravosi che implicano fatica fisica e provocano logorio nella vita. Normalmente questi lavoratori sono i meno pagati e meno considerati nella scala sociale.

Ogni cittadino e soprattutto ogni cristiano è tenuto ad avere attenzione e considerazione nei riguardi di questi fratelli ai quali la società domanda tanto e pretende di pagare poco.

# INCONTRI



## I NOSTRI VECCHI

**Q**ualche settimana fa le televisioni locali, ma anche la RAI, hanno dedicato un “servizio ad un vecchio alpino mandato, sessant’anni fa, dal Duce a combattere nel deserto della Cirenaica. Questo vecchio montanaro, in un momento particolarmente pericoloso, fece un voto al “Santo” per antonomasia del nostro Veneto, sant’Antonio da Padova: se avesse avuto salva la vita e quindi avesse potuto tornare al suo amato Altopiano di Asiago, sarebbe andato ogni anno in pellegrinaggio alla Basilica del Santo.

Credo che un voto del genere non sia stato l’unico fatto dai giovani che dal ’39 al ’45 hanno lasciato le loro case e la loro famiglia per andare a combattere in Grecia, in Russia, in Jugoslavia o sulle alpi francesi ed in Africa, come il nostro alpino.

Ho conosciuto dei mestrini che, tornati a casa salvi dalla guerra, avendo

fatto voti del genere, sono andati a piedi da Mestre e dai paesi circostanti fino al “Santo” per mantenere la promessa fatta in momenti di pericolo.

In occasione del servizio televisivo, che i giornalisti hanno condotto con un certo bonario paternalismo, quasi che il vecchio rappresentasse una certa “macchietta” d’altri tempi, con una religiosità non solo popolare, ma anche di maniera, ne emerse una figura un po’ patetica, certamente superata a tutti i livelli.

La cosa onestamente mi irritò a livello umano, civico e religioso. Quanta gente, che i “padroni di turno” mandarono a combattere e morire in giro per il mondo senza motivazioni valide e senza alcuna attenzione per i loro valori e la loro vita, ha rappresentato e rappresenta ancora la parte più sana e valida del nostro Paese, perciò merita assoluto rispetto, non solamente per la loro vecchiaia, ma pure

per i valori umani e religiosi che hanno fatto loro da supporto nelle tristi vicissitudini della vita.

E’ vero che il suo attaccamento al casco per ripararsi dal sole rovente del deserto, sembra quasi un po’ maniacale, quasi sia reliquia, un segno di gloria e di sacrificio, ma ad un vecchio di 97 anni con una vita così grama si deve perdonare non solo questo, ma ben altro!

Lo Stato ai vecchi come lui, ha inflitto la “grande guerra” la guerra dell’Etiopia, la seconda guerra mondiale, la prigionia in Germania, e la povertà della gente della montagna. E questi vecchi han saputo, nonostante questo, mantenere i patti sottoscritti con i santi, l’amore per la famiglia e per la Patria e l’orgoglio d’essere autonomi senza pesare sugli altri.

Il Paese dovrebbe onorare in maniera più seria questi vecchi concittadini, che sono rimasti fedeli ai valori di fondo ed indicarli alle nuove generazioni come punti di riferimento.

E' ben comprensibile l'amarezza di questo vecchio alpino, che nonostante una vita povera e grama, riesce ancora a mantenere la sua fede civica e religiosa, mentre osserva le nuove generazioni andare allo sbando in balia della droga e del nulla.

La lezione di dignità e di coraggio, anche se rivestita di una certa enfasi, proveniente da una "cultura" imperante nel passato, è certamente ancora valida, in ogni caso certamente più valida del nichilismo, del vuoto e dell'egoismo nei quali sta maturando la nuova generazione con la malcelata benedizione dei politici e dei "ma-

estri" della scuola e della società. Questa generazione d'uomini, perfino troppo acquiescente al comando dei capi, meno consapevoli di dover essere protagonisti della storia della propria vita e di quella del Paese è ormai al tramonto, ha già dato le consegne, cerchiamo almeno di raccogliere quella parte di eredità ancora valida, e soprattutto cerchiamo di tradurre al presente ciò che li ha aiutati a vivere tra tante difficoltà, perché la vita e la storia porranno difficoltà pure alle nuove generazioni.

**don Armando Trevisiol**  
donarmando@centrodonvecchi.org

## L'ALPINO DEL DESERTO

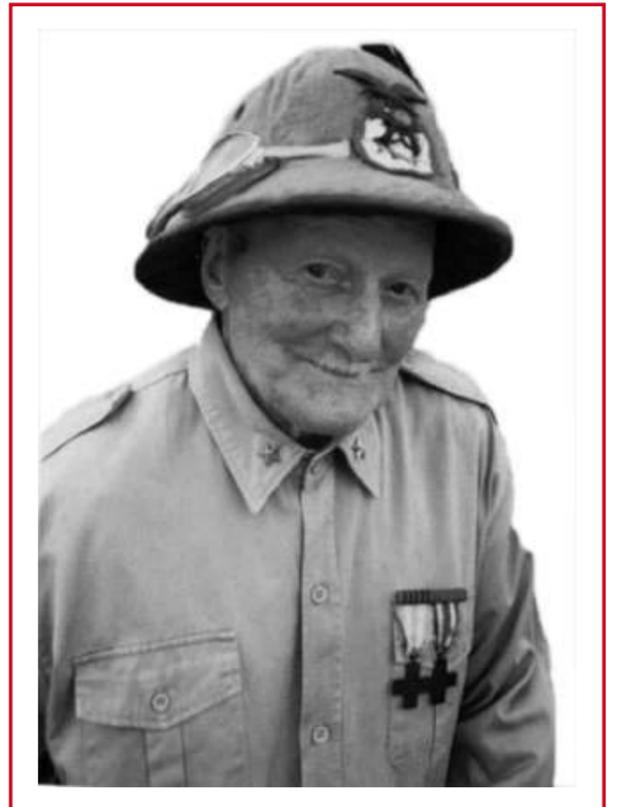
*Sopravvissuto a due guerre e alla fame, l'alpino Cristiano è un pezzo di storia vivente. Una vita di sofferenze, alleviata dalla fede. Da più di sessantanni mantiene il voto di visitare la Basilica a ogni suo compleanno, «perché - dice - sant'Antonio mi ha fatto tornare indietro».*

Il vecchio alpino ha gli occhi azzurri come il cielo terso d'autunno su cui si stagliano le «sue» montagne. Lo sguardo si spinge oltre i boschi dell'altopiano vicentino, là dove ci sono Asiago e Roana, mentre Rotzo, il suo paese, «l'è drio ea montagna...». È questa la sua geografia, il suo «piccolo mondo antico», che lui assicura di conoscere a menadito: «Anca a oci sarà» (anche a occhi chiusi). Cristiano Dalla Pozza, classe 1913, ha alle spalle due guerre e tanta fame. «Qui di vecchi siamo rimasti io e le montagne», ironizza. «Il primo dicembre sono novantasette, se el Signore me darà la grasìa».

Lo saluto e mi complimento: «Auguri, paron Cristiano...». Risponde a tono, mentre mi fa entrare in casa: «Gli au-

guri non servono a tirar via gli anni». Mentre varchiamo l'uscio, ci seguono anche quattro galline ovaiole: «Sciò, sciò - fa lui con un gesto di mano e aggiunge - quando se ze veci, anca le gaine ga pietà de ti (quando si è vecchi, anche le galline hanno pietà di te)». Lo dice ma non lo pensa, visto che lui è il primo a voler vivere da solo, nonostante i suoi tre figli lo vogliano a casa loro. Caparbio e fiero, anche se gli anni lo costringono a farsi aiutare da due bastoni di corniolo che però - precisa lui - si è costruito con le sue mani, andando a scegliersi il legno nel bosco.

Quassù Cristiano è un'istituzione: lo conoscono tutti, come le cime che qui hanno fatto da scenario alla prima guerra mondiale. Sa di essere un pezzo di storia e lui fa volentieri la sua parte con chiunque passi a trovarlo. A volte basta un semplice saluto perché lui prenda a raccontare. Lo fa con quel vigore dei «cimbrì» di Asiago, così simile a quello di un altro celebre alpino divenuto scrittore, Mario Rigoni Stern, scomparso un anno fa. Ma l'alpino Cristiano non è un letterato né uno scrit-



tore. Eppure in mano regge le sue memorie: tre fogli scritti di suo pugno con una grafia da scolareto. «Qui ho annotato date, nomi e luoghi di tutta una vita, giusto par non desmente-garmeì (dimenticarmeli)...». Alle pareti sono appesi gli articoli di giornale, le medaglie al valor militare e qualche sua foto che lo ritrae protagonista delle adunate nazionali alpine.

Stenta a trattenere l'orgoglio e gli scappa un sorriso sotto i baffetti grigi mentre si indica nelle foto. E poi snocciola i ricordi: parole ricche di emozioni e di esperienze, sullo sfondo, due secoli e due guerre. «Niente male!» esclamo. «Così si capisce quanto so vedo...» mi risponde lui. L'incontro con la storia e la memoria qui ha ancora il profumo del fieno raccolto e stipato nel fienile attiguo alla povera cucina, la cui finestra si apre sul bosco e sulla valle esattamente come allora. In pochi metri quadrati Cristiano mangia, dorme e rivive nella sua mente le lontane esperienze. Sul tavolo, sopra una tovaglia cerata, è poggiato il suo cappello da alpino: un cimelio di guerra, color sabbia, con la penna consunta.

«È tutto originale - precisa -, compresi i rinforzi in sughero e gli occhiali, poco funzionali, che mi servirono per fronteggiare i deserti durante la campagna d'Africa del 1935. È tutto ciò che mi è rimasto di quel periodo, assieme a due croci di ferro come decorazioni militari». Un tesoro che non abbandonerà mai. L'emozione di ascoltarlo si aggiunge alla certezza che si tratti di uno degli ultimi testimoni diretti di fatti che tra breve leggeremo solo sui libri di storia.

In quella cucina ritorna l'alpino Cristiano, poco più che ventenne. Nel 1935 è nel deserto dell'Etiopia, nel '43 in quello libico. Ricordo dopo ricordo ar-

**PER VERSAMENTI  
A FAVORE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM  
DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA – ONLUS**

**CENTRO DON VECCHI**

**V.le don Sturzo 53 – Tel. 041.5353000 30174 Carpenedo (VE)**

**C.F. 9406408271 – P.IVA 03821900275**

**Banca Antoniana Popolare Veneta (Via San Donà 26/28)**

**IT030 05040 02001 000001425353**

**Banco San Marco (Viale Garibaldi)**

**IT330 05188 02072 000000070368**

riva all'8 settembre del 1945, quando è fatto prigioniero dai tedeschi in un campo vicino a Vienna. «In guerra ho avuto un'unica fortuna: essere rimasto sempre nelle retrovie, con l'incarico speciale di marconista (addetto cioè alle trasmissioni con l'alfabeto morse). Non ho mai sparato un colpo».

A suo modo raccontava la guerra: «Ero lì, a qualche centinaio di metri dal fronte. Trasmettevo ai comandi le informazioni sui campi di battaglia. È per questo che mi sono salvato». A distanza di tanti anni rivive quel tempo, con la consapevolezza, però, di ciò che successe dopo: «Ricordo ancora l'eccezione che noi giovani combattenti volontari avevamo prima di partire: l'ordine era di colonizzare l'Africa. Ci riempivano la testa dicendoci che avremmo compiuto un'impresa e visto grandi cose. Che avremmo fondato un impero!

La guerra è sempre una cosa sporca, ma quando sei giovane spesso sei cieco e ti fidi di chi ti convince di essere un "coloniale" capace di portare tecnologia e sviluppo alle popolazioni indigene del Negus. Alla fine però, mi resi conto di essere partito povero ed essere tornato più povero di prima». Anni di errori ma anche di ideali: «Difendere la patria, anche a costo di enormi sacrifici, in questo credevamo. Cose che oggi i giovani sentono poco. Anzi, per niente!». La guerra, la fatica, la sofferenza non sono cose che si possono dimenticare: Cristiano le serba nella mente e nel cuore.

A settant'anni di distanza ha tutto ancora di fronte agli occhi: «Giovani e incoscienti come eravamo, non avevamo paura. Non sapevamo nulla dell'Africa. Ci spedirono nel deserto male equipaggiati e con scarse provviste». Fatica ma anche meraviglia: «Ero un giovane montanaro che vedeva per la prima volta il mare».

«Sant'Antonio portame indrio»

Ed è proprio sul mare che per la prima volta teme di morire: «Nel 1935 in uno dei trasferimenti verso le coste africane, la nostra nave entrò in una spaventosa tempesta. Mi dissi che non avrei mai più rivisto le mie montagne. Fu allora che d'impeto invocai la protezione di sant'Antonio, con una preghiera che mi aveva insegnato mia madre... "sant'Antonio portarne indrio" (portami indietro). La ripetevo di continuo e insieme a me gli altri commilitoni. In guerra divenne la mia preghiera». Quella non era la prima volta che Cristiano incontrava la guerra: in un certo senso con la guerra lui ci ha convissuto fin da bambino. Nel 1915, quando le truppe austroungariche occuparono l'Altopia-

no, la sua famiglia fu costretta a migrare in un paesino della pianura, dove rimase per vent'anni da «sfollata». Ed è ancora la guerra a segnare il suo matrimonio: incontra Angelina, il grande amore, una paesana conosciuta da bambino. Si sposeranno fuori, da sfollati, perché a Rotzo non possono tornare. Pochi mesi di felicità e poi ancora la guerra. «Mi richiamarono al fronte, destinazione Libia. Ci rimasi tre lunghi anni». Il ritorno è rocambolesco: «All'indomani dell'8 settembre, con l'avanzata degli americani, la nostra ritirata diventò una fuga. A pochi chilometri da casa mia, quando già assaporavo il ritorno, i tedeschi mi presero in ostaggio e mi spedirono in un campo di lavoro vicino Vienna. Mi sentivo finito e mi aggrappavo alla preghiera di mia madre "sant'Antonio portame indrio"». E Cristiano finalmente torna indietro. Ma quando arriva nel suo altopiano, tutto è distrutto e c'è la fame: «Una fame nera, a volte più brutta della guerra». Ritrova la moglie e finalmente ritorna a Rotzo: «Almeno lì potevo coltivare patate per sopravvivere... quante patate ho mangiato!».

Sono passati tanti anni, Angelina non c'è più, la casa, la cucina, le montagne sono quelle di sempre.

E sul tavolo c'è un cappello d'alpino sbiadito. «Ormai siamo rimasti in pochi

e spariremo presto - dice - ma sappiamo che lasceremo in eredità ai giovani il nostro spirito...». Guarda il cappello, il suo tesoro, e dice: «È una delle cose più care che ho. Potrei lasciarlo ai figli o ai nipoti ma credo sia giusto che appartenga a tutti: lo consegnerò all'Associazione Alpini dell'Altopiano perché ci sia memoria».

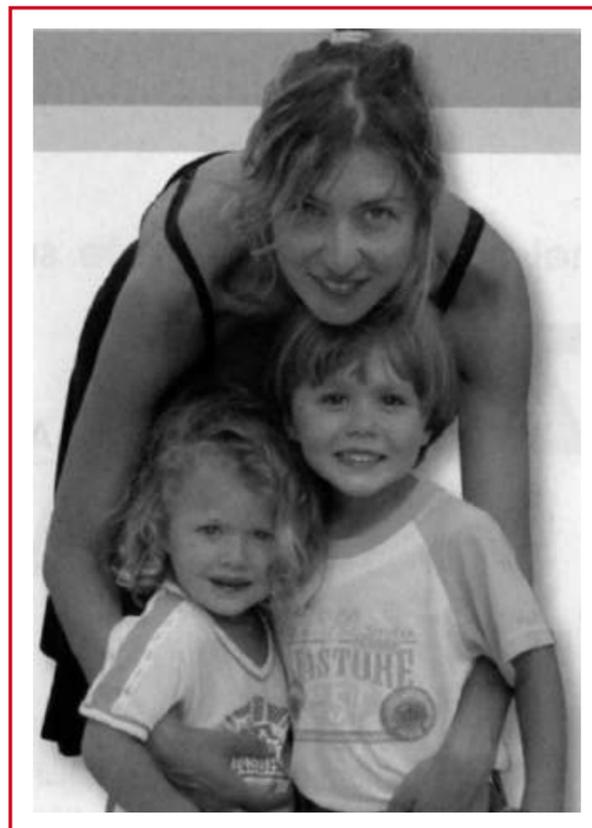
Ma non è ancora giunta l'ora di appendere quel suo cappello al chiodo: eccolo allora indossarlo con fierezza nei due appuntamenti dell'anno ai quali non mancherebbe per nulla al mondo: le adunate nazionali degli alpini e la visita alla Basilica del Santo, fatta ogni anno il primo dicembre, giorno del suo compleanno per ringraziare il Santo «"che me ga portato indrio". Gliel'ho promesso allora, davanti al suo santino, che se fossi ritornato vivo sarei andato a salutarlo per tutta la vita».

Un voto a cui Cristiano presta fede da oltre sessantanni.

La mattina del primo, all'alba, lascia le sue montagne e da solo in corriera arriva a Padova, nonostante gli acciacchi, che ogni anno sono più pesanti.

Con un rituale tutto suo, prima si confessa e poi partecipa alla messa. Unico lusso: una pizza prima di risalire in corriera. Ogni anno la stessa fede e la stessa emozione. Buon pellegrinaggio e tanti auguri, caro vecchio alpino!

## BAMBINI



**M**ostrare gli occhioni e il culetto dei bambini è un trucco che funziona sempre. Lo hanno sempre saputo i produttori di pannolini, latte, biscottini e altre goloserie ammiccanti dal video della televisione. Ma questa è pubblicità! Altra cosa portare i bambini alla ri-

balta: c'è dietro un mucchio di lavoro organizzativo: selezioni, insegnanti, coreografi, presentatori, genitori ... e ci sono loro, i "poveri" bambini, che devono lavorare duro per arrivare alle selezioni. E c'è il solito problema etico che abbiamo trattato cento volte: è giusto o non è giusto portare i minori sul palcoscenico?

Per una volta, per piacere, vogliamo dimenticarcelo? Perché questa volta non ho dubbi: quei bambini sono felici!

Prima la squadra dei ragazzini vispi e smalziati, allegri e giocherelloni che hanno riempito la trasmissione di Paolo Bonolis. Ora i magnifici protagonisti di un'altra trasmissione ormai collaudata in precedenti esperienze: i piccoli cantanti di Gerry Scotti, con certe voci che ti fanno venire la pelle d'oca.

Tutto splendido!

Una sala abbagliante di luci, di colori, di effetti ottici; una platea di spettatori-genitori-nonni-bisnonni entusiasti, sbalorditi, ringiovaniti di venti anni, pronti a balzare in piedi e a rompersi le mani per applaudire; un presentatore simpatico, affettuo-

so, pacioccione e dei "giudici" che se li mangiano con gli occhi, loro, i piccoli cantanti e i piccoli bravissimi ballerini, non in gara, ma in un gioco corale di voci e di balletti.

Ci sono le piccoline alte due spanne, facciamo tre. Cantano da sole e in coppia con i cantanti "grandi", quelli di San Remo, le vocine ben impostate, potenti, quasi adulte: resti incantato. C'è l'undicenne che ha attraversato l'Italia ed è capitato a Milano per caso, senza partecipare alle selezioni. Suo fratello ha saputo all'ultimo minuto della trasmissione, lo ha caricato sul primo aereo, ha "suonato il campanello" e ha preteso che lo ascoltassero. E ora lui è qui.

Ha gli occhiali e l'apparecchio per i denti e una boccaccia grande come un forno, ma quando la spalanca ti sembra di sentire Caruso. A quel punto il pubblico si alza e si spacca le mani ... lui fa i salti e il fratellone piange come un vitello.

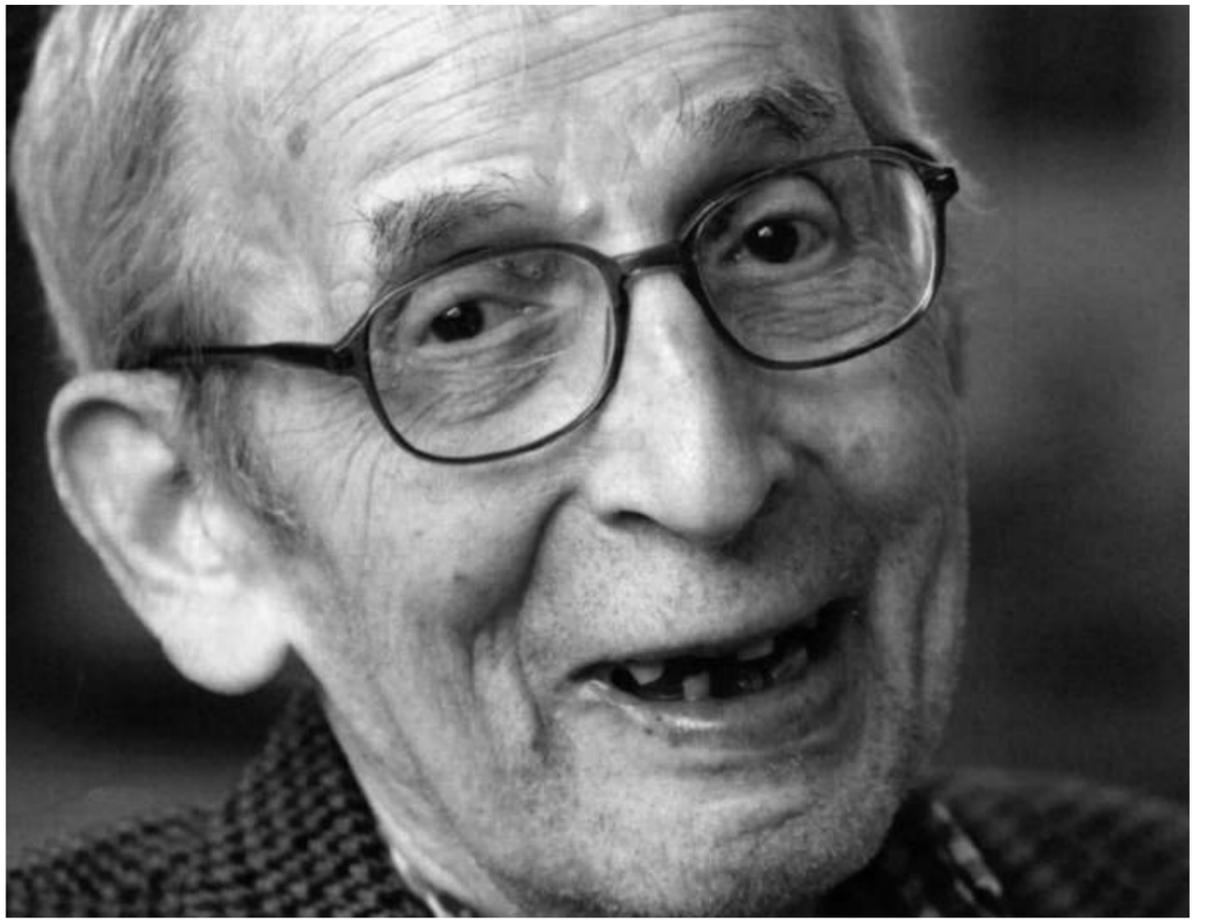
C'è la ragazzina con la voce di un violino e la delicatezza di un angelo: se chiudi gli occhi ti sembra di sentir cantare Celine Dion e di rivedere la prua del Titanic con i due innamorati che abbracciano l'oceano sulle note di "My heart will go on". Un'ovazione! E ce n'è un'altra ventina con gli occhi che sprizzano gioia. Tornati nel loro angolino si abbracciano tutti, ridono, saltano. E' una festa generale, si capisce che ormai sono una famiglia, chissà che baldoria quando tornano in albergo!

C'è una bambina vestita di ... non lo dico, non dovrei nemmeno parlare di lei, perché nessuno finora, che io sappia, ne ha parlato e ciò significa che vuole riservatezza. Ma come faccio se è lei che più di tutti mi è rimasta nel cuore?

Un'altra voce da angelo. Risponde disinvolta alle domande del Gerry nazionale, ride, è felice e la sua mamma più felice di lei, ma non piange come il fratellone, è solo felice.

Perché non le fanno un primo piano? Perché la inquadrano sempre da lontano? Forse è bruttina? ti chiedi. Poi ti viene il dubbio. E infatti tutti i bambini la circondano, le fanno festa, la prendono per mano e la telecamera scivola via perché non si capisca. Spero di non sbagliare. Sarà nata così? Come può immaginare che sia il mondo una bambina che non ci vede? Chi le spiegherà questa sera lo splendore di questo teatro che è tutta una luce e un fuoco d'artificio? Le basteranno gli applausi e i "brava" del pubblico? L'aver trovato tanti piccoli e grandi amici dai quattro angoli d'Italia? E questa notte come saranno i suoi sogni?

**Laura Novello**



## ANCH'IO SONO DI QUELLI CHE ATTENDONO UN ALLOGGIO AL "DON VECCHI" DI CAMPALTO!

**Sottoscrizione di azioni della Fondazione Carpinetum per finanziare il nuovo Centro don Vecchi a Campalto**

Sono state sottoscritte 2 azioni pari a euro 100 in memoria di Alberto

Il signor Giuseppe Semenzato ha sottoscritto un'azione, pari a euro 50.

Il signor Tognazzo Mattia ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

Giuliana Carraro ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

Filippo Carraro ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

La signora Colussi ha sottoscritto un'azione euro 50 in memoria del marito.

I fratelli Otello, Paolo e Lucia Cabbianca in occasione del trigesimo della morte della loro madre Elsa hanno sottoscritto 4 azioni pari a euro 200.

I figli della defunta Giovanna Fontana hanno offerto 4 azioni pari ad euro 200 intestandole 2 a Tiziana e

2 a Chiara.

La signora Edvige Festari Brusaferrero ha sottoscritto una azione pari ad euro 50.

Il signor Aldo Pierangeli ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La famiglia Viena ha sottoscritto un'azione pari a euro 50.

La signora Rallo ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro per onorare la memoria dei suoi genitori Lorenzina e Vittorio.

La signora Raffaella Boschiero ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

La moglie ed i figli del defunto Lucio Massalin hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in sua memoria.

I familiari del defunto Vincenzo in occasione del terzo anniversario, hanno sottoscritto un'azione euro 50 per onorarne la memoria.

La signora Fiorella Caroti di Milano ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione euro 50 in memo

ria della moglie Chiara.

La signora Tombacco ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in ricordo del marito Paolo.

La signora Morandini ha sottoscritto un'azione pari a euro 50 per onorare la memoria del suo caro Leonida.

## LA PAURA



«Non ha imparato la lezione della vita chi non vince una paura ogni giorno» così scrive Ralph Waldo Emerson, filosofo statunitense vissuto nel 1800. Ma che cos'è esattamente la paura? Con questo termine si identificano stati di diversa intensità emotiva, che vanno da una manifestazione tipicamente fisiologica come il timore, l'apprensione, la preoccupazione, l'inquietudine o l'esitazione sino ad una patologica come l'ansia, il terrore, la fobia o il panico. «Tuttavia la paura – così afferma Vittorino Andreoli, noto psichiatra -, non ha sempre un'accezione negativa. Essa, infatti, va situata tra i meccanismi di difesa dell'individuo. Rappresenta uno stimolo per attivare reazioni che servono a difenderlo dai pericoli dell'ambiente. Se un bambino non avesse paura del buio, potrebbe sbattere contro qualche oggetto e ferirsi. Analogamente un cerbiatto che non avesse paura di un leone, non riuscirebbe a scappare e verrebbe aggredito mortalmente. Vi è dunque una paura esistenziale, che va mantenuta e non certo curata. Occorre distinguere dalla paura clinica, che acquista una dimensione negativa, e che, invece di proteggere, rende immobili e succubi. Se da un lato la paura si presenta sem-

pre come un sentimento di malessere - che ciascuno di noi prova quando si trova di fronte ad una situazione nuova, quando cioè deve affrontare, ad esempio, un ambiente che ha caratteristiche inaspettate, che non fanno parte della sua quotidianità, - dall'altro lato essa contiene degli aspetti di "positività". Infatti, per poterci adattare al nuovo, il nostro organismo si dovrà attivare per poter utilizzare al massimo tutte le nostre capacità; è questa definita appunto la paura "buona", che risveglia tutte le nostre attitudini fisiche e mentali per mettere in moto ciò che di meglio la nostra personalità può dare." La paura esiste da sempre: essa nasce con l'essere umano e lo accompagna nell'intero arco della sua vita; ma se, nei primi anni di vita, la paura si manifesta per lo più solo a seguito di determinati stimoli negativi, essa può invece crescere fortemente a partire dal periodo dell'adolescenza.

Così scrive Ada Fonzi, psicologa, in un suo interessante articolo: "Vi sono problemi psicologici che fanno la loro comparsa in un determinato periodo della vita e altri invece che accompagnano l'individuo lungo tutta la sua esistenza, pur mutando di forma e di contenuto. Tali processi riguardano sentimenti, emozioni e sensazioni che sono sempre presenti anche se si manifestano, in maniera diversificata, a seconda delle età.

Uno di questi è la paura, quel sentimento talvolta oscuro, in altri casi ben concretizzato, comunque sempre disturbante, che ci accompagna fin dalla nascita, conservando quasi sempre la sua natura indecifrabile. Tutti abbiamo paura di qualcosa e non sempre riusciamo a identificarne la causa. Le riflessioni mi sono state suscitate, qualche tempo fa, dalla lettura del rapporto di una grande agenzia di ricerca che si è posta il problema di quali siano oggi le paure più ricorrenti degli italiani. I risultati sono di particolare interesse e, in certo qual modo, non previsti: le paure più gettonate sono quelle che riguardano la distruzione dell'ambiente e della natura, la non sicurezza dei cibi che mangiamo, la preoccupazione per il futuro dei figli e per i problemi di salute. Rapine, furti e aggressioni che fino a poco tempo fa mettevano in crisi la serenità degli italiani, oggi occupano gli ultimi posti nella scala dei

### IL DONO DI UNA ICONA PER LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

Rev.do Don Armando, oggi ricorre il trigesimo della morte di mia madre Novello Amabile in Schiavon. Nel suo ricordo, io e mia moglie Maria Pace Barbiero che ne è l'autrice, intendiamo offrire questa icona che nella tradizione russa è riconosciuta come "colei che consola le mie pene".

Avremmo piacere se questa immagine rimanesse esposta nella chiesa del cimitero di Mestre, con l'augurio che Maria lenisca le nostre pene, consoli ogni lacrima, ci liberi dalle malattie e dall'angoscia del peccato.

Con profondo rispetto e simpatia, Maria Pace Barbiero e Carlo Schiavon

timori. Ciò, però, che vorrei sottolineare è che abbiamo, sempre e comunque, paura di qualcosa, forse perché la nostra unicità è troppo povera cosa rispetto alla grandezza cosmica che ci circonda e che non può non incuterci timore.

Già alla nascita, il bambino ha paura per il fatto di trovarsi improvvisamente catapultato in un mondo così diverso da quello caldo e rassicurante in cui è vissuto per tanto tempo. Poi, crescendo, ci saranno il buio, gli orchi, i serpenti, i fantasmi e i lampi che gli incuteranno timore, al di là di ogni riscontro razionale. Ma non è finita qui. La paura continua e cambia con il procedere dell'età. Vi sarà in seguito il timore di non fare bene a scuola, di deludere i genitori, di veder cambiare il proprio corpo, di perdere una persona cara, di perdere il lavoro, fino alla paura della vecchiaia e della morte.

«Gli esami non finiscono mai» diceva il grande Eduardo De Filippo, e gli esami sono forieri di paura.

Forse, però, un certo grado di paura può persino risolversi in un fattore di protezione in quanto ci permette di evitare situazioni troppo pericolose o può addirittura farci un'iniezione di autostima se siamo riusciti ad affrontare una situazione che la paura ci faceva vedere persa in partenza. E', naturalmente, una questione di dosaggio. Tutti noi dovremmo imparare a tenere sotto controllo le nostre paure senza,

nel contempo, esporci a inutili e controproducenti eroismi.”

Non dobbiamo dimenticare che moltissimi personaggi della Bibbia hanno pure raccontato la loro paura dinanzi a difficili prove della vita o dinanzi al nemico. I primi cristiani provavano senz'altro paura dinanzi al loro martirio, trovandosi nella fossa dei leoni o durante le esecuzioni ordinate dai Romani. Gesù stesso ha provato paura in vista della sua crocifissione, tanto da pregare il Padre con queste parole: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi» (Mt 26, 39).

La paura è dunque un sentimento perfettamente umano e giusto. Ma ce n'è una via d'uscita?

Sì, solo Gesù, ce ne indica la strada facendoci trovare contemporaneamente anche la pace. In Giovanni (14, 27) leggiamo: «Io vi lascio la pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Non si turbi il vostro cuore e non si abbatta.» Che pace ci ha dunque lasciato Gesù rispetto alla paura? La pace di Dio, che copre ogni angoscia umana, una pace basata sulla tranquilla consapevolezza che Egli è con noi in ogni circostanza. Non è un'affer-

mazione banale e scontata: la pace di Dio, infatti, si distingue da quella che il mondo cerca perché supera ogni intelligenza umana, è un dono di Gesù a tutti coloro che si approssimano a Lui con la fede certa di riceverla. Immaginiamo per un momento una vita dove non avremo bisogno di preoccuparci più di nulla. Potrà sembrare impossibile, ma se Gesù è con noi e noi ci conformeremo alla sua Parola, non avremo veramente più bisogno di preoccuparci di alcunché, perché ogni cosa con Lui al fianco si risolverà al meglio. La vera pace, dunque, anche dinanzi alle avversità, non si trova in un assurdo ottimismo psicologico, bensì procede dalla certezza che Dio è sempre con noi, risponde alle nostre preghiere, ci protegge e controlla ogni situazione. E questa certezza si incarna, prende corpo, solo nella figura di Gesù. Dobbiamo credere in Lui che ci salva in ogni situazione e che ci dona così la pace dell'anima; in questo modo d'altronde scriveva anche il profeta Isaia (9, 5): «un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace».

*Adriana Cercato*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDI'

I miei rapporti con Ibleto Gori risalgono ormai a molti anni fa. Ibleto era uno dei 6000 parrocchiani che ho visitato ogni anno per almeno 35 anni di seguito. La porta di casa sua, che inizialmente si era aperta cigolando con tanta diffidenza, di anno in anno andò ad aprirsi con sempre maggior cordialità.

Fin da principio Ibleto, romagnolo purosangue, di nome e di pensiero, mi disse che accettava la visita e la benedizione solamente per rispetto a sua moglie che era credente.

La moglie, sfortunatamente, morì ed Ibleto continuò a ricevermi in casa e a volere la benedizione in ricordo e per affetto della sua moglie credente. Di fatto diventammo amici cari, egli arrivò perfino ad invitarmi a pranzare con lui preparandomi il famoso piatto veneziano «risi e bisi».

Ibleto era capo operaio, capace, coerente e non ammetteva per nessun motivo il poco impegno sul lavoro. Il destino purtroppo s'accanì nei suoi riguardi, colpendolo con un tumore alla bocca. Affrontò il male con stoico coraggio, non permettendosi mai un lamento.



Al tempo della malattia della moglie m'aveva supplicato che ottenessi per lei una tomba vicino alla mia chiesa del cimitero, cosa che purtroppo non era in mio potere. Ammalatosi, chiese lo stesso favore anche per lui e fortuna volle che fosse accontentato dalla sorte. Alla fine del portica-

Il «Gruppo Artistico» del Centro don Vecchi ha raccolto la somma di 900,00 euro con i «mercatini» dell'ultimo periodo natalizio. Un grazie ed un plauso alle «artiste» che hanno collaborato al progetto «Natale 2009»

La signora de Lazzari Marisa, che abita al Centro don Vecchi, ha magistralmente rimesso in opera tutti i teli delle poltrone della nostra Residenza. Complimenti per il suo impegno a titolo gratuito.

Un noto professionista di Carpenedo ha offerto a don Armando per il nuovo Centro don Vecchi di Campalto la somma di 1860,00 euro. Lo ringraziamo per la sua generosità.

to, dalla parte destra, addossato alla mura, c'era, fino a qualche giorno fa, la sua tomba, col marmo inclinato e la scritta: «Non desidero né fiori né preci». Credo però che si trattasse pressappoco di una storia come quella della benedizione della casa ed io perciò, passandogli davanti cento volte al giorno, mi fermavo per un «requiem», poi guardavo la sua foto e sempre mi sembrava che mi sorridesse sornione e commosso, senza però mancare ai suoi principi, forse di ravennate repubblicano e mangiapreti. Qualche giorno fa hanno esumato la salma e portato via la lapide. Mi ha addolorato la perdita di un certo rapporto visivo con questo caro amico «lontano», ma di certo, passando per via Montegrotto ove abitava, o nel vialetto ove Ibleto ha riposato per quindici anni, non mancherò di pensarci con affetto ed ammirazione e di continuare a chiedere al Signore di riservarmi un posto accanto a questo «ateo» sui generis!

### MARTEDI'

Quando di primo mattino aprivo il Gazzettino, che suor Teresa mi porta prima della colazione, mi sembrava di spalancare la mia finestra sul mondo e in particolare sulla mia città, e scoprirla ogni giorno uguale e diversa.

L'ho confessato varie volte, io sono abbastanza abitudinario: mi alzo alle 5,30, mi rifaccio il letto, dico il breviario e alle 7 faccio un po' di colazione.

ne; uno yogurt e una tazzina di caffè-latte, mentre normalmente sfoglio Il Gazzettino, che suor Teresa con gentilezza e spirito di sacrificio, acquista dal giornalaio di viale don Sturzo; dedico alla lettura 15-20 minuti, cinque per le notizie nazionali e dieci per Mestre e Venezia, alle 7,25 parto per il mio "lavoro": apertura e riordino della "cattedrale" e della succursale, la vecchia ed amata cappella alla quale ho dedicato quarant'anni della mia vita.

Leggo Il Gazzettino fin da bambino. Ad Eraclea, mio paese nativo, una volta non arrivava che questo periodico. Il Gazzettino rappresentava una realtà amica e familiare; quei gran paginoni, quegli articoli magari di poco conto, ma a cinque-sei colonne! Tutto quello che accadeva a Mestre, Venezia, diventava interessante.

Ora è arrivato, per volontà di non so chi, il formato tabloid; ogni volta che prendo in mano la vecchia testata di Talamini, mi pare di incontrare un estraneo che si è introdotto furtivamente a casa mia, mi sembra uno sconosciuto con un cappottino troppo stretto, che parla a monosillabi, che riduce ogni evento a fatto banale e scontato, neppure degno di uno sguardo, seppur superficiale.

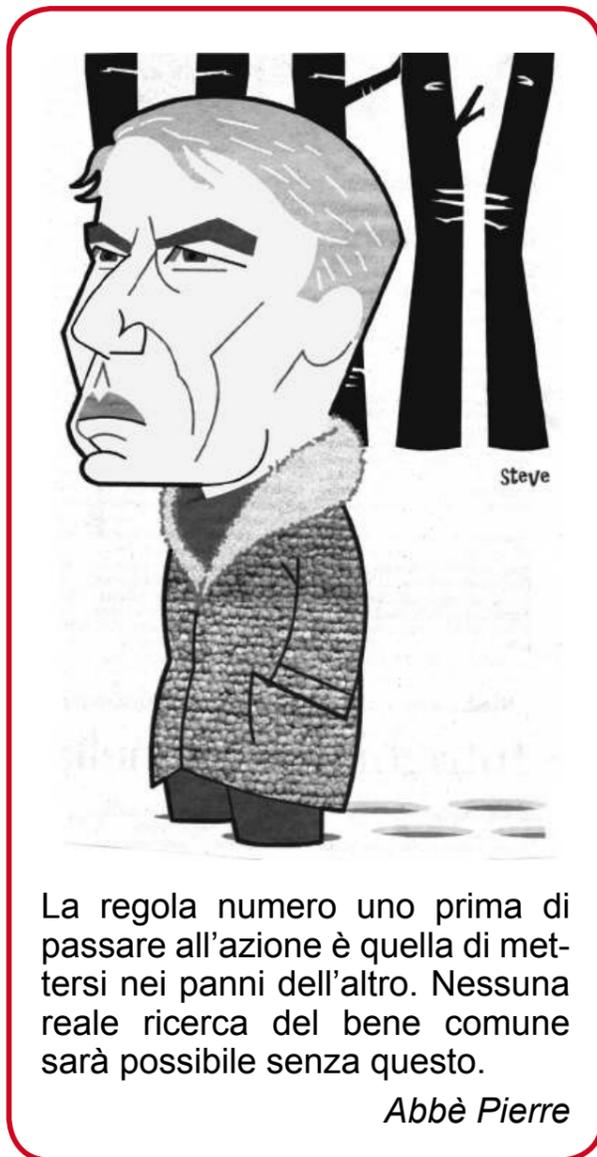
In questo ultimo tempo mi son chiesto inutilmente "Ma perché non hanno aspettato ancora un po' per cambiare, non hanno pensato che a noi vecchi hanno rubato un altro pezzo del nostro "piccolo mondo antico?"

La vecchietta è anche questo: sentirsi più soli perché i tuoi "amici" ad uno ad uno se ne sono andati. Ora è morto perfino il vecchio Gazzettino!

### MERCOLEDÌ

**I**l Patriarca mi ha mandato gli auguri per Natale. Penso che li abbia mandati a tutti i preti, i frati e le suore della diocesi, un paio di migliaia di collaboratori, più o meno vicini. Quest'anno il cartoncino era un po' più sobrio che non nel passato, probabilmente il Patriarca ha tenuto conto della crisi e del grosso impegno finanziario per il restauro del seminario; tirar fuori una università di carattere internazionale dalla vecchia bicocca che mi ha ospitato per i dodici anni di seminario, deve essere un'impresa veramente colossale!

Ogni tanto tento di immaginarmi i cameroni da cento letti, o le cellette con le inferriate alla finestra, quando alla sera alle 21 passava il "prefetto" e chiudeva a chiave la porta dall'esterno ed un quarto d'ora dopo toglieva la luce. Faccio fatica a pensare come riusciranno a farne delle



La regola numero uno prima di passare all'azione è quella di mettersi nei panni dell'altro. Nessuna reale ricerca del bene comune sarà possibile senza questo.

*Abbè Pierre*

stanze con bagno e tutti i comforts. Ma torniamo agli auguri; li ho graditi alquanto, anche se immagino siano fatti in serie perché so che il Patriarca dispone di una numerosa ed efficiente segreteria. Ho tentato di vedere se la firma era autografa o stampata in tipografia. Non sono riuscito a scoprirlo, ma già il fatto che abbia voluto mandarci gli auguri con le parole di un santo Padre della Chiesa, m'è motivo di conforto e di gradimento.

Il Patriarca è molto più giovane di me, ma ha anche tanti e tanti impegni più di me. Spesso lo penso gravato di responsabilità, grane di ogni genere e vorrei poterlo aiutare. Per questo motivo quest'anno gli ho risposto con una lettera per assicurargli che, se anche non vado agli incontri organizzati dalla Curia, mi sento partecipe della vita della Diocesi che egli governa e che sta impegnando ogni forza residua ed ogni minuto per il Regno. Spero che la segreteria gli abbia riferito che, se anche vecchio, scontroso, protestatario, mi sento partecipe e corresponsabile della missione della Chiesa di Venezia nei riguardi del Popolo di Dio e che perciò il mio Patriarca può contare sulla vecchia guardia alla quale appartengo da un pezzo.

### GIOVEDÌ

**G**ia qualche settimana fa ho sentito il bisogno di fissare sulla carta un incontro particolarmente significativo che ho fatto al

termine della messa celebrata in cimitero. Si trattava di uno di quegli incontri che fanno più bene degli esercizi spirituali di sant'Ignazio, che durano un mese intero in meditazioni, verifiche, silenzio e preghiera.

Un giovane mi domandava i riferimenti bancari perché aveva deciso di fare una donazione al Don Vecchi per la nuova struttura che sogniamo di aprire a Campalto, volendosi egli spogliare di una ricchezza inutile.

Non li ricordavo, perché ora che abbiamo adottato la prassi europea, per versare anche quattro soldi occorre ricordare mezza pagina di numeri e di sigle. L'Europa forse ci ha caricati di tutta la pignoleria della burocrazia francese e soprattutto tedesca. Forse i tedeschi si sono abituati al "chiodo" da secoli; io, che amo la "finanza creativa" e la vita senza legami, sento sempre più spesso il bisogno di mandare a quel paese questa pignoleria europea.

Il giovane mi fece capire che la sua decisione non nasceva da un colpo di filantropia, ma derivava da una scelta lucida di disfarsi di ciò che appesantisce la vita per "cantare la gloria di Dio, come gli uccelli dell'aria e i gigli del campo".

Passarono alcune settimane e non successe nulla, pensai che a questo mondo si incontrano spesso persone strane, senonché, qualche giorno fa, il mio "direttore", che frequenta la banca come io faccio la visitina al Santissimo, mi ha riferito che erano stati accreditati sul conto corrente della Fondazione ben settantacinquemila euro da una persona che chiedeva l'anonimato.

Capii immediatamente chi aveva donato quei centocinquanta milioni! Dentro la mia coscienza s'accesero immediatamente due fari. Il primo mi fece capire che grazia e che fortuna sia constatare che a questo mondo ci sono ancora giovani che si giocano la vita sulla proposta di Cristo; averne incontrato anche soltanto uno è per me come aver incontrato Giovanni Battista, Elia o san Paolo! Il secondo faro, che mi ha abbagliato gli occhi, m'ha fatto vedere il volto della Divina Provvidenza. E per me, uomo di poca fede, questo è un miracolo super!

### VENERDÌ

**P**ur controvoglia, a motivo del formato tabloid dell'attuale Gazzettino, che mi è cordialmente antipatico ed indisponente, sto seguendo le manfrine dei vari aspiranti a sindaco di Venezia. Per il centrodestra, da quel che ho capito, pare che ci sia in campo solamente il

ministro Brunetta, piccolo, arrogante, saccente, indisponente e laico! Io dovrei essere contento perché una decina di anni fa, in una occasione come questa, mi mandò a chiamare per propormi l'assessorato alla sicurezza sociale. Non avrei potuto accettare, comunque Brunetta perse le elezioni, motivo per cui non ebbi neppure l'imbarazzo di un diniego per "incompatibilità di ministeri". Qualche tempo fa gli scrissi perché pensavo che potesse darmi una mano. Non ebbi neppure un cenno di risposta. Ho pensato che a motivo del rigore e del risparmio avesse abolito la segreteria e perciò, dovendo fare tutto da solo, non avesse proprio il tempo per rispondere ai suoi concittadini. Comunque ho l'impressione che ora, che vuole cambiare la Costituzione e fondare la Terza Repubblica, non abbia proprio voglia di annegarsi a Venezia visto che l'acqua sale fino ad un metro e cinquanta!

Nel centrosinistra sento parlare di Orsoni, il quale ha dichiarato che io l'ho preparato alla prima comunione quando ero a San Lorenzo. Se Orsoni diventerà sindaco, dovrei essere in una botte di ferro perché ho sempre insegnato a tutti i miei ragazzi che la solidarietà è il cuore, l'anima e la vita del cristiano.

Poi la stampa parla di Bettin e della Fincato. Con Bettin, eccetto che per il discorso dei centri sociali, che lui ritiene il danno minore non chiuderli, mentre io ci metterei sopra la più grossa pietra tombale, per tutto il resto ritengo che egli sarebbe una delle garanzie più sicure per quello che riguarda lo stato sociale e l'attenzione alla povera gente e questo è quanto di meglio mi aspetto dal nostro sindaco.

La signora Fincato la conosco da poco, ma credo che essendo un persona intelligente e cortese, con lei dovrebbe essere facile intendersi. A lei debbo la chiesa del cimitero.

Ora sto pregando che, qualsiasi sia il nuovo sindaco, metta in atto progetti di rinnovamento senza lasciarsi avviluppare da condizionamenti di sorta, ma puntando ad ogni costo al bene della città.

## SABATO

Qualche tempo fa ho scoperto, in uno dei tanti periodici che mi arrivano, un vademecum per le prediche domenicali: la regola dei tre "C" per avere un esito positivo.

La predica deve essere 1) corta, 2) chiara, 3) convincente.

Io da sempre ho abbracciato questa dottrina, però calare questa norma

dalla teoria alla pratica non è di certo la cosa più facile di questo mondo. Quando la pagina del Vangelo da commentare riassume o è in linea con i convincimenti più profondi della mia coscienza, allora riesco abbastanza serenamente ad affrontare l'argomento. Quando però m'imbatto in certe pagine di san Giovanni, che volano alto e che si rifanno ad un misticismo che mi è estraneo, allora son guai! Per quanto rifletta, preghi o cerchi di documentarmi, annaspo tra mille difficoltà.

## PREGHIERE *semi di* SPERANZA



### MOSTRAMI IL TUO VOLTO

Cerco il tuo volto, Signore, non nascondermelo.  
Insegnami, nel profondo del cuore,  
dove e come cercarti,  
dove e come trovarti.  
Ovunque presente,  
perché non ti vedo?  
Abiti, lo so, una luce inaccessibile.  
Ma ove risplende questa luce e come giungere ad essa?  
Chi mi guiderà, chi mi introdurrà,  
perché ti possa vedere?  
Riguardami, Signore, ed esaudiscimi.  
Dammi luce e mostrati.  
Abbi pietà  
del mio volerti trovare,  
che nulla posso senza di te.  
Mi inviti a riguardarti:  
aiutami, insegnami a cercarti!  
Non posso farlo  
se tu non me lo insegni.

La passione per la Parola di Dio suscita la ricerca perseverante e appassionata del volto del Signore in una preghiera di Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109), monaco, vescovo, dottore della Chiesa

Per me il sermone domenicale deve avere un carattere cherimnico, ossia deve essere un messaggio deciso, convincente, che indica una meta condivisibile a cui tendere, mettendo in moto contemporaneamente la ragione ed il cuore.

A volte mi pare di colpire nel segno quando sento l'assemblea partecipare, attenta, silenziosa, ma se non ho questa sensazione, allora mi pare di girare a vuoto, mi sento perduto e non mi resta che offrire al Signore il mio "fiasco" o l'occasione perduta di fare un po' di bene, terminando al più presto il sermone.

Mi hanno riferito che monsignor Crociata, che deve essere un pezzo grosso del Vaticano, recentemente ha affermato che è ora che i preti la finiscano con certa paccottiglia di oratoria religiosa, inconcludente, ripetitiva e desolante. Io sono d'accordissimo, però credo che chi sceglie i brani del Vangelo da commentare dovrebbe pur tener conto che non tutti i preti sono Lacordaire o Bossuet, e quindi dovrebbe aiutarci a proporre il Vangelo nella sua integrità, senza però scegliere pagine che di loro natura sono mille miglia lontane dalla nostra cultura e dalla nostra sensibilità.

## DOMENICA

Io sono sempre stato esigente con me stesso e purtroppo lo sono anche con gli altri. Non riesco né a comprendere, né a tollerare che dei sessantenni - o perché sono andati presto a lavorare, o perché sono stati occupati presso enti statali o parastatali, o perché hanno avuto, per motivi diversi, degli abbuoni - se ne vadano in pensione e vivano il resto della vita oziando, trascinandosi da una sedia all'altra o da una passeggiata alla visita ad un ipermercato.

Nella vita ognuno deve dare il suo contributo sempre, viva vent'anni o ne viva cento, e questo indipendentemente dalla pensione "legale". Ognuno mangia, respira, cammina per strada, beneficia del lavoro degli altri, e perciò è giusto che ricambi, occupando il suo tempo ed impegnando le sue capacità a favore del suo prossimo. San Paolo, a questo proposito, è perentorio: "Chi non lavora non mangi!"

C'è un lavoro retribuito con lo stipendio, e c'è pure un lavoro che deve accontentarsi della riconoscenza o del benessere del suo prossimo. Preferisco infinitamente chi lavora in nero - dicano pure quello che vogliono sindacati o politici - a chi perde il tempo facendo nulla.

L'altra domenica indicai alla ammirazione dell'assemblea che gremiva letteralmente la nuova chiesa del cimitero, il signor Nino Brunello che, a novantadue anni, ogni domenica si presenta puntuale col suo amato violino, quel violino che lui ha suonato per la sua intera lunga vita, per accompagnare il canto del gruppetto di anziani del Don Vecchi che aiutano l'assemblea a lodare il Signore col canto.

Quella mattina il vecchio violinista, che aveva suonato con altri orchestra-

li fino a mezzanotte all'hotel Gritti di Venezia, alle dieci s'era presentato, sereno e sorridente, a compiere gratuitamente e con entusiasmo, il suo servizio all'altare. Sentii il bisogno di indicare all'ammirazione dell'assemblea questa bella testimonianza di fede e di laboriosità. Tutti gli batterono le mani.

Quanto sarei felice che ogni mestriero meritasse l'applauso dei suoi concittadini per il dono del proprio tempo e delle proprie capacità.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### INDOVINATE CHI SONO



**S**ono molto famosa ma non egocentrica, in molti parlano di me anche se nessuno sa dove trovarmi, tutti mi desiderano però sono in pochi ad avermi conosciuta personalmente, il mio nome è sulla bocca di tutti ed ecco perché sono famosa. Siete curiosi? Volete sapere chi sono? Volete sapere come mi chiamo? Il mio nome è Fortuna, sono quindi quella che tutti vorrebbero avere negli studi, negli affari, in amore e nel gioco. Sono molteplici le occasioni in cui tutti vorrebbero che io fossi presente ma mi limiterò a fare solo alcuni esempi per non togliere spazio a quanto sto per raccontarvi. Non ci credete? Ascoltate allora questi aneddoti. Uno studente, durante un esame, spera nella fortuna, un manager spera nella fortuna in una trattativa e così via. Mi avete desiderato anche voi qualche volta? Non mentite perché io ricordo sempre i nomi di chi mi ha invo-

cata. I miei sostenitori pensano che senza di me non sia fattibile fare ed ottenere nulla, ammetto che una spintarella da parte mia renderebbe tutto più facile ma, ma non sempre sono necessaria, dovete credermi perché chi meglio di me può conoscere la verità? Capisco che non mi crediate e che per voi io parlo solo per falsa modestia ma non è vero e, visto che mi costringete, continuerò nel mio racconto.

Ricordate lo studente all'esame? Bene. Vorrei fare una comparazione tra due studenti, prestate attenzione alle mie parole, vi prego non è complicato.

Uno studente di nome Ottone deve sostenere un esame. Non è preparato perché ha studiato lo stretto necessario. Entra in aula, si siede davanti al professore pensando che se la fortuna lo aiutasse gli verrebbe posta una domanda sull'unico argomento che conosce bene ma il docente, prendendo il libro di testo, fissa la sua attenzione su una parte della materia quasi sconosciuta allo studente. Il cuore palpita, le mani sudano, il professore sta per formulare una domanda quando viene interrotto da un collega che gli chiede un'informazione. In quel momento dalla finestra aperta entra allegramente, ovviamente inviata da me, una brezza compiacente che gira le pagine lasciando il libro aperto proprio sull'unico argomento che Ottone ha studiato e tutto finisce con un bel voto. E' stata una fortuna non è vero? Vedremo. Un altro studente il cui nome è Tommaso non avrà la stessa fortuna. Ha studiato ed è preparato. In aula è però presente anche mia sorella "Sfortuna" che fa di tutto per mettere di cattivo umore il professore il quale inizia a porre domande molto difficili ed il giovane intimidito, incespica, si confonde e

con la mente chiusa dispera di prendere un bel voto. Sfortuna direte voi. Vedremo.

Vi porto un altro esempio. Antonio e Benedetto, due dirigenti di una società di computer, devono condurre una trattativa molto delicata con uno dei clienti più importanti della loro azienda per la firma di un contratto. Antonio è un uomo di bell'aspetto ma con poche capacità professionali mentre Benedetto è un lavoratore serio e preparato. Antonio spera che, con me dalla sua parte, sarà lui a diventare l'unico interlocutore di questa azienda acquistando quindi prestigio per salire di grado. Si presentano davanti alla sede del cliente, sostano all'esterno parlando per qualche attimo per focalizzare alcuni punti del contratto e proprio in quel momento Sfortuna manda un uccello ad espletare le sue funzioni corporali sulla giacca di Benedetto che inizia a pensare: "Crederanno che non essendo curato nell'aspetto non sarò curato neppure negli affari". Sfortuna vero? Vedremo. Antonio, contemporaneamente, si compiace dell'accaduto pensando: "Che fortuna che ho avuto". Fortuna? Vedremo.

Un altro esempio e poi trarremo le nostre conclusioni. Un uomo di nome Camillo fidando nella Fortuna inizia a giocare ed io lo faccio felice consentendogli di vincere non una ma tante volte permettendogli così di guadagnare molto denaro. Fortuna vero? Vedremo. Enrico, invece, non avrebbe mai giocato ma un giorno, per far felice un amico giocò la schedina con lui e perse. Sfortuna vero? Vedremo. Sono sicura che vi state domandan-

**S**ENZA QUALCHE EREDITÀ O SENZA QUALCHE GROSSO BENEFATTORE CI METTEREMO CENTO ANNI PER COPRIRE IL COSTO DEL DON VECCHI CAMPALTO

**L**A POVERA GENTE COME LSI PUÒ VEDERE DALLE OFFERTE CHE PUBBLICHIAMO, STA OFFRENDO GENEROSAMENTE; ORA ABBIAMO BISOGNO DEL CONTRIBUTO DELLA "GENTE CHE PUÒ": INDUSTRIALI, COMMERCianti, IMPRENDITORI E BENESTANTI!

do: "Perché ci ha detto, all'inizio del discorso, che non sempre è necessario avere fortuna?". Torniamo ai nostri esempi, al primo quello degli studenti. Ottone fu fortunato ma la fortuna non sostituisce la preparazione e lo studio quindi, nell'esame seguente il voto fu decisamente molto, ma molto basso. Tommaso invece, colpito dalla Sfortuna, non solo continuò a prepararsi accuratamente come al solito ma imparò anche a tenere sotto controllo la sua timidezza e questo lo aiutò non solo a scuola ma anche nel corso di tutta la sua vita. Siete d'accordo con me che in questo caso non si sa chi sia stato veramente il mio prescelto?

Analizziamo il secondo esempio. Parliamo quindi dei due manager. Li avevamo lasciati sulla soglia della sede del cliente con Antonio compiaciuto e Benedetto a disagio. E' vero che molte volte essere di bell'aspetto aiuta come è anche vero che la fortuna aiuta ma ... ma non gli incapaci. Bisogna sempre essere preparati all'eventualità che io mi presenti e poi mi allontani quindi .... quindi negli affari come in qualsiasi altra circostanza è necessaria sia la conoscenza del proprio lavoro che l'intelligenza per far fronte agli imprevisti. Lo sfortunato Benedetto si presentò con la spalla della giacca non proprio pulita, il cliente lo guardò con un sopracciglio alzato mentre Antonio gongolava pensando di avere già la promozione in tasca ma ....ma colui che sembrava la vittima predestinata stese la mano sorridendo ed esclamò: "Si dice che porti fortuna, sono quindi sicuro che troveremo un accordo soddisfacente per tutti e due". Ottenne così il contratto e la promozione. In questo caso fu premiata la serietà e la preparazione e non l'apparenza che spesso inganna. Avevo baciato Antonio ma chi vinse fu Benedetto.

Analizziamo ora l'ultimo esempio: quello dei giocatori. Camillo inizialmente vinse un patrimonio ma io sono incostante e amo sempre fare nuove conoscenze e così, dopo averlo abbandonato, perse molto di più di quanto avesse vinto. Enrico, invece, dopo i pochi soldi persi con la schedina, imparò che il denaro è meglio guadagnarselo e anche se la fortuna avesse proprio voluto baciargli non sarebbe vissuto con quella illusione. Avevo ragione o no quando vi dicevo che nella vita i meriti si acquisiscono con l'impegno e che non si deve vivere sperando solo nella Fortuna? Quello che ciascuno di noi riesce a costruire resta mentre la Fortuna se ne va a passeggio cambiando spesso

l'accompagnatore, comunque non disperate perché qualche volta, ma solo qualche volta, io un bacio sulla

fronte lo regalo e se fosse vostra la fronte, ne sareste contenti?

Mariuccia Pinelli

## ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO ONLUS "VESTIRE GLI IGNUDI"

### UN BANCO DEI VESTITI PER AIUTARE I POVERI



**IL CENTRO DON VECCHI PUNTA A RACCOGLIERE QUELLO CHE AVANZA NEI GRANDI MAGAZZINI**

«**E**siste già per il cibo, perché non 'fare lo stesso con gli indumenti?». A Danilo Bagaggia, il responsabile del magazzino «San Martino Gran Bazar» del centro «Don Vecchi» di Carpenedo, da un po' ronza un'idea in testa: creare in città un «Banco dei vestiti», un punto di raccolta di tutto ciò che i negozi avanzano per offrirlo a prezzi stracciati ai poveri. «È un appello - dice il diretto interessato - che rivolgiamo anzitutto alla grande distribuzione, penso ad Oviessa industry, Pam, Benetton, Stefanel, Replay ma anche, perché no, ai negozi di vicinato». Un'esperienza del genere non c'è da nessuna parte. Bagaggia, un passato da dipendente della stessa Oviessa che già sostiene con decisione l'attività solidale dell'associazione «Vestire gli ignudi» che gestisce la struttura di via dei Trecento campi, crede che sia giunto il momento di fare il salto di qualità. «La crisi ha messo in difficoltà parecchia gente che non ha i soldi per vestirsi. Da noi gli ingressi sono 120-150 al giorno per 30-35 mila presenze all'anno - spiega Bagaggia - È il segno che c'è grande bisogno di un punto vendita a pochissimi soldi ed un «Banco dei vestiti» amplierebbe ulteriormente l'offerta».

Il negozio speciale è aperto tutti i pomeriggi: conta sull'apporto di 90 volontari che si turnano ad offrire ai poveri cappotti, giacche, camice, calzoni e persino scarpe a un prezzo irrisorio

compreso tra un minimo di 50 centesimi e un massimo di 25 euro. Il fatturato annuo è di 200 mila euro, fondi tutti destinati a finanziare il quarto centro protetto per anziani «Don Vecchi» di Campalto.

«Ho lavorato 40 anni nel settore - sottolinea Bagaggia - e so per certo che c'è tantissima merce che rimane invenduta anche dopo gli sconti degli outlet. Noi chiediamo a chi ci sta di fare rete e avviare una collaborazione con il doppio obiettivo di aiutare chi sta peggio e sostenere nuove iniziative solidali». L'associazione «Vestire gli ignudi» è pronta a mettere a disposizione uomini, organizzazione e spazi per il ritiro, la cernita e la distribuzione del materiale. Con il «Banco dei vestiti» cittadino, sulla scia di quanto già avviene per i viveri, Bagaggia ritiene che le rimanenze da buttare, possano trasformarsi in risorse.

Alvise Sperandio  
da "Il Gazzettino"

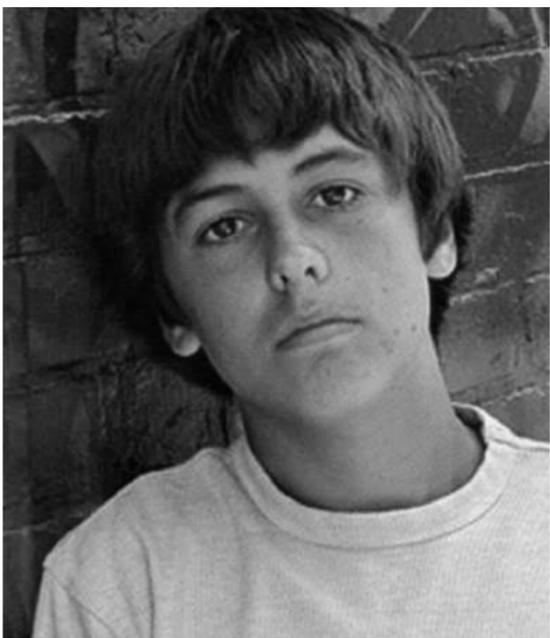
## BANCO ALIMENTARE DEL DON VECCHI

L'associazione "Carpenedo solidale onlus" che gestisce il banco alimentare del don Vecchi, su insistente pressione di chi è in difficoltà, ha distribuito altre 90 tessere, valide per oltre 360 persone. Invitiamo quindi tutte le aziende, negozi, che commerciano in generi alimentari a darci una mano per risolvere questa gravissima emergenza.

## "L'UOMO DELLA PROVVIDENZA!"

Il dottor Luigi Pizzini di Marghera, avendo saputo che il magazzino "Alzati e cammina" del don Vecchi era ormai sprovvisto di carrozzine per disabili ad uso esterno, ha inviato quattro carrozzine in ottimo stato. Grazie! Ora i magazzini dispongono di ogni tipo di mezzi di trasporto per disabili infermi.

## TESTIMONI DI SPERANZA "ALZATI E CAMMINA"



**M**i chiamo Luca: anche io ho vissuto tanti anni di droga, di alcool e di vita dissoluta, mi sono fatto del male e ne ho fatto a chi mi era attorno. Senza dilungarmi troppo sul passato, perché ormai sono cambiato e quell'epoca fa parte proprio del passato, vi racconto due aneddoti che mi hanno fatto cambiare sensibilmente e che sono stati il modo concreto con cui la Provvidenza mi ha guidato ad accettare il mio "difetto" fisico: la mancanza di un braccio.

Da alcuni anni vivo nella fraternità di Lourdes e l'anno scorso sono stato scelto tra i settanta ragazzi che dovevano partecipare al recital sui Misteri della Luce. Quando Marco, il "regista", ha detto: "Adesso decideremo i ruoli" io ero esaltato e dicevo "Chissà cosa farò!". Primo mistero: il Battesimo nel Giordano. Gesù c'è, Giovanni Battista c'è, tu fai la folla, tu fai questo, tu fai quello, io aspettavo ma niente... Secondo mistero: le nozze di Cana. Tu fai il rabbino, tu lo sposo, e io... ancora niente. Terzo mistero: l'annuncio del Regno di Dio in cui Gesù guarisce il paralitico. Mi sento chiamare: "Luca, tu fai il paralitico". Al primo impatto non è che lo abbia tanto accettato, poi in realtà ero contento di far parte del recital e quando la prima volta mi sono messo sul lettuccio e Gesù è venuto e mi ha detto: "Alzati e cammina" lì ho capito, ho capito! Mi sono guardato intorno, ero a Lourdes, quindi di paralitici e di malati ce n'erano tanti, e anch'io ero paralitico benché le mie gambe funzionassero, ma il problema/ della mia paralisi era che non avevo!

mai accettato la mancanza del mio braccio, non ero felice con il mio braccio, non mi amavo, non mi volevo bene! Mi sono drogato per lui, ho avuto paura e ho detto tante volte

di no, ho rubato, ho bevuto, non ho sorriso... quella era la mia paralisi, e tutti i diciassette anni di droga e alcool erano per questo! Oggi sono qui che ci gesticolo serenamente con questo "bracci no", ma è stata una paura, una vergogna, un'inferiorità che mi ha portato a fare una vita sbagliata. Allora mi sono proprio detto: "Adesso tutte queste paralisi devo guarirle", e grazie alla Madonna ho avuto questa grazia di accettare la mia ferita, di volerle bene, di amarla perché la Comunità me lo ha insegnato, perché Elvira me lo ha detto.

Era stata la prima a chiedermi: "Hai mai avuto dei complessi per il braccio?" e io le avevo risposto di no, e lei: "Perché ti sei drogato?". Da lì ho riflettuto e ho visto che aveva proprio ragione. I fratelli in Comunità quando mi vedevano portare le carriere che sempre mi cadevano a sinistra, mi dicevano: "Ma vedi che non ce la fai a portarle! Sei nato senza braccio, devi accettarlo!". Quel giorno ho capito che ero paralitico e che Gesù mi stava guarendo. Anche in questi giorni, par-

### PROGETTO PER UNA SOLUZIONE PER GLI ANZIANI AL LIMITE DELL'AUTOSUFFICIENZA

Il centro studi del don Vecchi sta elaborando un progetto da presentare in Regione, che prevede una soluzione abitativa per anziani parzialmente autosufficienti e quindi bisognosi di qualche presidio in più di quello previsto per gli alloggi protetti del centro don Vecchi

### LA CORALE S. CECILIA ALLA CHIESA DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

La corale Santa Cecilia del Centro don Vecchi, diretta dal maestro Maria Giovanna Miele Molin, con l'ausilio dell'organista signora Novella e del violinista Nino Brunello, si sono offerti di animare col canto la Santa Messa festiva nella nuova chiesa "Madonna della Consolazione"

### EVITA I SIGNORI DELLA GUERRA

Non andare, figlio, coi signori della guerra.

Il fucile che ti hanno dato buttalo lontano nel campo che abbiamo arato! Forse ci nascerà un albero d'ulivo.

La divisa che ti hanno dato mettila addosso allo spaventapasseri che veglia sul campo di grano: lui vale molto più di un generale perché custodisce la vita che nasce.

Il tuo generale invece comanda su un campo di morte dove non nasce mai nemmeno un fiore.

Non andare, figlio, coi signori della guerra.

*Ilario Belloni*

lando con Madre Elvira, le dicevo che fuori avevo dei buoni lavori: ho lavorato in banca, alla borsa di Milano, e anche adesso si verificava la possibilità di un lavoro, e quasi quasi... Poi l'ho guardata negli occhi e le ho detto "Ma dove vado? Non posso uscire!". Perché anche se combatto tutti i giorni, non posso negare quel bene e quelle grazie che qui ho ricevuto. E poi sono a Lourdes, sono innamoratissimo di questa terra, e chissà quanti "paralitici" come me che non si sono mai accettati il Signore mi farà incontrare, ai quali potrò dire: "Guardate che dobbiamo amarci e Dio ci dà questa forza. Anche se abbiamo cinque dita in meno, possiamo andare avanti.

Con Dio nel cuore, non ci manca più nulla!".

### NEL CARCERE FEMMINILE LE DETENUTE ALLEVERANNO I POLLI

**A**rriveranno anche i polli nel carcere giudecchino femminile. Verrà installato nell'orto il nuovo pollaio, una delle nuove attività lavorative proposte dalla cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri.

20 o addirittura 40 galline faranno le uova, che potranno essere quindi vendute insieme ai prodotti dell'orto biologico; e gli stessi volatili verranno poi venduti per la carne.

L'idea è nata dall'incontro con un esperto il quale ha suggerito, per potenziare la produzione di compost proveniente dagli scarti dell'orto, di utilizzare anche il guano delle galline. Il progetto viene realizzato grazie a un contributo finanziario della Regione Veneto.